

CARLOTTA PIVA

Ignoravamo che Gregory Corso avesse scritto una poesia sul 2 agosto e certo non pensavamo di trovarla nel libro di Sergio Secci sul Bread & Puppet; fu una scoperta alquanto inaspettata e molto gradita come se ci fosse stata mandata da qualcuno, come un segno e quindi come non usare questo dono?

All'inizio io non ero in scena, non ero dei personaggi che si aggiravano nella sala di aspetto della stazione e questo si prestava perfettamente allo scopo, era dunque mia la poesia di Corso; rimaneva il problema di collocarla drammaturgicamente all'interno dello spettacolo che essendo il risultato di un laboratorio lascia spazio per ogni singola idea. Il primo pensiero fu quello di metterla a conclusione del tutto, ma non funzionava, c'erano già diverse parti molto lunghe e tutte ricavate dal libro di Gian Pietro, che portavano alla conclusione: la poesia dei giudici, quella delle due spose e lo splendido Pasolini interpretato da Enzo Vetrano. Decisamente Corso era “troppo poco poetico”. Ecco allora l'illuminazione/soluzione: usarla come prologo.

Tutto questo proprio nei pochi giorni precedenti la prima. Io mi ero concentrata molto sulla poesia, l'avevo provata sempre sola con il regista e poi alla generale, mentre si definivano le luci finalmente trovai la giusta direzione anche grazie a Mariangela.

L'incontro con lei fu del tutto casuale: durante una delle prove la tenevo per mano poiché era molto agitata e le chiesi di starmi accanto mentre provavo la mia parte.

Forse era l'ambientazione di quel mondo al contrario con tutte le sedie, gli abiti e i nostri oggetti appesi, forse i vestiti di scena che ci trasformavamo, forse le luci, forse la particolare energia che si era creata tra di noi e con gli altri, ma Mariangela iniziò a fare gesti particolari che corrispondevano al testo della mia poesia, gesti che esprimevano molto di più di quanto in realtà io stessi dicendo; era bellissima, ma soprattutto era vera, mi infondeva un'energia unica. Questo legame fu subito notato dal regista che decise di usare la scena così com'era. Il gesticolare, apparentemente privo di senso di Mariangela, in realtà era la sua interpretazione di quello che corso descrive, sembrava quasi facesse i sottotitoli per i non udenti e cercasse di spiegare

ciò che io dicevo. Il testo si prestava benissimo in quanto è una sorta di monito al mondo folle e pieno di bombe in cui viviamo, e anche perché si era deciso di lasciare i primi due versi in inglese (mentre il resto era stato tradotto da me). Aprire lo spettacolo con questo prologo si è dimostrato veramente efficace.

Il mio rapporto con Corso di poi intensificato quando con l'uscita di una delle attrici le pseudo parti sono state “riassegnate”, nel senso che lo spettacolo è cambiato con i nostri cambiamenti. Vi erano alcuni testi che proprio non si potevano eliminare e in alcune scene il personaggio eliminato era fondamentale. Ho quindi fatto un nuovo percorso che dalla poesia trovata all'interno del libro di Sergio, mi ha portato ad interpretare il personaggio, che almeno nella prima parte io ho sempre visto come Sergio; ecco allora che il prologo aveva finalmente una sua continuità. In realtà nessuno di noi interpreta uno dei morti nella strage, ma il carattere di ogni nostro personaggio deriva dalle poesie scelte, io sono l'unica che non ha potuto sceglierle per esigenze di scena, ma non ho dovuto cucirmi addosso il personaggio di un'altra ne ho creato uno tutto mio (così dovrebbe essere!). Mi è piaciuto pensare di essere una giovane Studente, sbarazzina ancora alla scoperta del mondo, che parla inglese e si trovava in stazione per scoprire attraverso un viaggio il proprio futuro. A questo ho poi potuto legare la poesia finale che parla del figlio che porto che in grembo e che non vedrà mai la luce, poiché era proprio parte di me. È stato un lavoro molto difficile quello sulla poesia del figlio, erano mondi completamente diversi quelli che mi erano capitati tra le mani, ma grazie all'idea di Sergio ho potuto unire il tutto.